



Manuele Bertoli

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Intervento del Consigliere di Stato Manuele Bertoli

IL MUSEO DI VALLEMAGGIA A CINQUANT'ANNI DALLA FONDAZIONE

Cevio 12 maggio 2012

È con un piacere particolare, quello di un locarnese d'adozione ma molto legato affettivamente a questa regione, che ho accolto l'invito a salutare insieme a voi questi cinquant'anni di vita del Museo di Vallemaggia. Un punto di riferimento significativo, un antesignano per così dire dei dieci musei etnografici sorti in Ticino dopo di lui per ricordarci non solo le radici in cui affondiamo, ma i costumi, le condizioni di vita e di lavoro che abbiamo attraversato nei secoli per giungere al relativo benessere odierno.

Se pensiamo che nel 1850 la Vallemaggia contava 7.500 abitanti sui 117.000 del Ticino mentre centocinquanta anni dopo, nel 2000, ce n'erano 5500 su una popolazione cantonale di 310.000, capiamo l'importanza sociodemografica che ha avuto. Motivo per cui era ed è ancora oggi uno degli otto distretti del Cantone.

Il museo testimonia della dura vita di questa valle e delle sue laterali, una delle quali è la Rovana che parte da qui e dopo essersi diramata conduce al più antico museo etnografico del Cantone, la Walsershaus di Bosco, nata nel 1938. È nata per salvaguardare le particolarità linguistiche, architettoniche, consuetudinarie dei "Guriner", questa popolazione che valicate le Alpi approdò in Ticino dal Vallese. Un bell'esempio di come un museo possa, salvaguardando le tracce della cultura di un popolo, farsi strumento di conoscenza e di apertura verso l'altro. Che è quello che in modo mirabile ha fatto in tutti questi anni il museo di Vallemaggia: ha saputo radicarsi profondamente nella realtà locale, conquistando l'affetto, l'interesse e la collaborazione sia della popolazione sia delle sue espressioni associative, fra cui, valga un esempio per tutti, l'APAV, e istituzionali, in particolare con le scuole, importante veicolo di diffusione di valori che sottolineano e rafforzano il legame con la propria realtà, con il proprio paese, con la propria gente. Questo lavoro continuo, di ricerca, documentazione, esposizione, ha portato il Museo ad essere una delle più importanti realtà etnografiche per dimensioni, attività e ruolo di tutto il Cantone. Un museo che nel corso degli anni, seguendo un indirizzo che si sta sempre più affermando, ha voluto e saputo uscire, per così dire, dalle proprie mura e spingersi sul territorio, valorizzando edifici e luoghi significativi, dando vita anche a un percorso tematico come quello qui vicino dei grotti che costituisce un originale completamento delle modalità espressive più tradizionali, come l'esposizione permanente o le molte mostre temporanee che si sono succedute nelle sedi stabili del museo, loro stesse simbolo e memoria di una parte non trascurabile della storia della valle.

Oggi viene inaugurata la mostra "*Museo di Vallemaggia Testimone nel tempo*", voluta appunto per sottolineare la ricorrenza dei 50 anni, ma soprattutto per evidenziare, in modo paradigmatico, l'attività svolta a beneficio, non solo di una comunità locale ma di un intero paese: un impegno di animazione culturale, di contatti, di relazioni intessute, di approfondimenti e proposte che il Cantone non solo riconosce, ma stimola ed apprezza grandemente, conscio dell'importanza di una consapevolezza storica e umana per un sano sviluppo della nostra società.

Una valle speciale con una storia speciale, che io ho cominciato a conoscere tanti anni fa attraverso le opere di Plinio Martini che, se non sbaglio, fu presente, con altre personalità del mondo culturale di allora, all'inaugurazione di questo museo nel 1962. Anni in cui gli intellettuali non esitavano a impegnarsi attivamente e personalmente per il bene comune; un messaggio, uno stile che, a differenza di altre realtà, qui in Vallemaggia non è stato trascurato così che il Museo può, grazie a questa avvedutezza, contare ancor oggi su un sostegno allargato e solido. In una realtà, questa valmaggese, di tradizioni forti, fatta anche di capitoli importanti, come quello dell'emigrazione, che qua e là ha sì lasciato tracce di una fortuna conquistata a fatica. Fortuna che si riflette ad esempio nelle molte case signorili che si possono ancor oggi vedere e ammirare in valle, pensiamo anche solo ai Palazzi di Campo, ma che presenta anche il conto dell'altra faccia della medaglia, quella che ci parla di stenti e di povertà. Un'emigrazione che nella seconda metà dell'Ottocento, a cui mi riferivo prima, dissanguò letteralmente la valle privandola di moltissimi dei suoi figli e dando il via allo spopolamento.

Oggi per il Cantone deve essere prioritario un riequilibrio socioeconomico e demografico, una rivitalizzazione delle periferie grazie ad una nuova politica regionale. E la Vallemaggia, non da ultimo con il turismo, le sue bellezze naturali, la sua propositività culturale, ha molte carte da giocare in questa partita fondamentale per il futuro non solo della valle ma del Ticino. Una di queste carte è senz'altro questo museo che oggi festeggiamo ed al quale auguro di continuare sulla strada seguita finora, in una lunga vita fatta di stimoli e di successi.